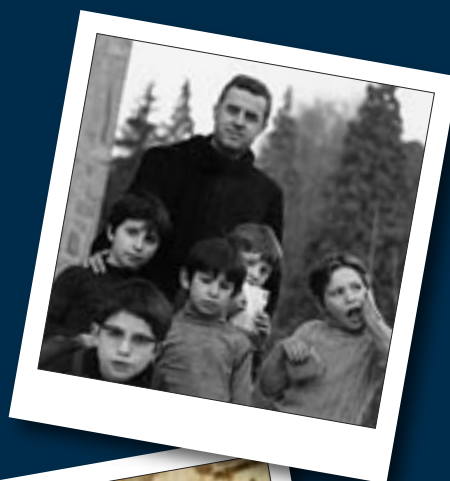


LUGLIO 2021

Camminare NELLA LUCE

PERIODICO DI INFORMAZIONE
DELLA COMUNITÀ CASA DEL
GIOVANE DI PAVIA - ANNO 50 - N° 1
CODICE ISSN 2723 - 9241



50 ANNI DI CONDIVISIONE
per seminare speranza, solidarietà, libertà



Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - LO/PV - IN CASO DI MANCATO RECAPITO,
INVIARE ALL'UFFICIO DI PAVIA C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



CAMMINARE NELLA LUCE

Periodico della
Casa del Giovane di Pavia
fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Matteo Ranzini

REDAZIONE

**Matteo Ranzini, Michela Ravetti,
Donatella Gandini, Bruno Donesana**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

**Alberto Pellai, Ermes Locatelli,
Elena Miraldi, Giovanni Bertomoro,
Matteo Sangiorgio, Don Arturo Cristani,
Claudia Ferrari, Padre Federico Trincherio,
Augusta Bianchi, Rosario Cambareri, Bryan Osti**

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE

**Michela Ravetti, don Dario Crotti, don Arturo
Cristani, Diego Turcinovich, Lucia Braschi,
Silvia Bonera, Enver Dushay**

EDITORE

**Fondazione Don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane - ONLUS**

TIPOGRAFIA

Coop. Soc. Casa del Giovane
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.3814414
centrostampacdg.it

Aut. Trib n. 221 del Registro Stampe Periodiche
presso in Tribunale di Pavia (aut. del 17/5/1976)
Periodico in abb. post Art. 1 - comma 2

Chiuso in tipografia nel mese di LUGLIO 2021



50 ANNI DI CONDIVISIONE PER SEMINARE SPERANZA, SOLIDARIETÀ, LIBERTÀ

di Michela Ravetti

RESPONSABILE DI UNITÀ DELLA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Per la Casa del Giovane questo 2021 rappresenta una data particolarmente importante perché la comunità festeggia i suoi 50 anni di vita e di servizio! Troverete in questo numero del nostro periodico uno "speciale" che presenta qualche "frammento" di vita che ha caratterizzato questo lungo periodo di condivisione e di servizio. La Casa del Giovane è iniziata dalla vita stessa e dal cuore di un prete amico di tutti, don Enzo Boschetti, attento ad ogni sofferenza umana e spirituale e capace di iniziare un'avventura di Vangelo, grazie alla sua fede e alla sua solida umiltà. Ricordava egli stesso che agli albori della Comunità non era altro che un "egregio sconosciuto", poco considerato e capito rispetto a ciò che stava nascendo.

Ricordare quei primi anni, raccontati da don Enzo prima e vissuti da ciascuno di noi in seguito, in quanto testimoni e protagonisti di questa realtà, significa raccontare la crescita di un piccolo seme che man mano ha preso forma, grazie a don Enzo e alla partecipazione di tanti. Tutti hanno partecipato con la propria creatività, la propria competenza e passione, si sono lasciati formare e indirizzare, vivendo sulla propria pelle situazioni di accoglienza e di condivisione. Situazioni queste che necessariamente sono state fonte di provocazione e hanno

modificato modi di vedere, pensieri e modi di agire e che per alcuni hanno rappresentato vere e proprie "chiamate evangeliche" a donare la propria vita. Per tutti sono stati momenti di coraggio e di fede.

Quello della Casa del Giovane è stato un cammino di Comunità compiuto insieme da tante persone che hanno donato il loro apporto, la loro preghiera, il loro "crederci". È stata un'esperienza di condivisione, di fratellanza e rispetto; è stato anche un percorso di ricerca sollecitato dal variare continuo delle situazioni di accoglienza. Questo non ci ha permesso di rimanere immobili e irrigiditi nell'attuare le nostre modalità di accoglienza da portatori di certezze già acquisite. Da sempre la vocazione della Comunità è un itinerario aperto al mutare delle esigenze delle persone. Le risposte preconfezionate infatti non bastano per raggiungere il loro cuore, spesso disperso nel groviglio della vita.

La Comunità è nata nella povertà, povertà di mezzi, di risorse, di possibilità, di luoghi. Per questo è stato un grande cammino di Provvidenza, di piccoli avvenimenti inaspettati ma arrivati al momento giusto: persone competenti "mandate" proprio nel momento dell'incertezza o per sostenere concretamente qualche

laboratorio didattico per i ragazzi; si è rivelato in parole di incoraggiamento da parte di persone inattese, nei momenti di disorientamento. Un cammino di Provvidenza che ci ha accompagnato con i volti di persone di svariate provenienze sociali e religiose, tutte animate dalla stessa passione per la vita.

Questo percorso, per grazia del Signore e per la comprensione e il sostegno di molti, sta continuando anche oggi.

Abbiamo attraversato in questi decenni molti passaggi, sociali ed ecclesiali. La Comunità ha accettato queste nuove sfide, cercando di mantenere il proprio stile di vita e la propria peculiarità.

Oggi, sempre più, sentiamo che è necessario non percorrere da soli questo cammino, occorre continuare a sostenerci, a riconoscere le nostre radici e a vivere insieme: questi sono i grandi doni che la Comunità offre. Costruire ogni giorno una via di incontro, di comprensione e di rispetto, è un'arte mai interamente appresa, è un percorso di maturità, di scuola di vita, di insegnamento reciproco, di conoscenza di se stessi e di conoscenza dell'altro, di reciprocità nella verità.

Il tempo trascorso insieme, giorno dopo giorno e nelle più comuni at-

tività feriali, ci fa scoprire ciò che di più bello siamo e ci rende anche consapevoli dei nostri limiti, anch'essi tanto preziosi, perché durante il cammino si scopre che sono proprio i momenti più fragili gli spazi più veri che uniscono, che muovono empatia e riconciliazione. Vivere la Comunità non è solo un "fare", ma è gioire con chi gioisce e piangere con chi piange, è creare legami di affetto e di fiducia, è perdonare e lasciarsi perdonare, è vivere.

Condividiamo insieme speranze, progetti, meraviglie e gioie pur avendo vissuto anche lacrime e paure, delusioni e insuccessi. Vediamo crescere tante persone che ritrovano voglia di vivere e di senso, fiducia in se stessi. Vediamo persone abbattute dagli uragani dell'esistenza riprendere il loro cammino, costruirsi una famiglia, lanciarsi nel mondo della solidarietà.

Sarebbe proprio bello che alla sera della nostra vita potessimo guardare l'orizzonte di fronte a noi e vedere un brulicare di altre esistenze che ritrovano speranza e gioia di vivere. Sarebbe proprio bello vedere altri che si prendono cura e credono ancora in questo piccolo seme di Vangelo, nato cinquanta anni fa. Cinquanta anni di tanta vita!



VITE SCOMBUSSOLATE DALLA PANDEMIA

I GIOVANI DEL LOCKDOWN

L'INCONTRO ONLINE CON ALBERTO PELLAI, PSICOTERAPEUTA DELL'ETÀ EVOLUTIVA

a cura della Redazione

Un tempo di fatica e sacrificio ma anche un'opportunità. La pandemia e le connesse restrizioni durate mesi (tra primo e secondo lockdown) hanno inciso pesantemente sui giovani privandoli della socializzazione, della possibilità di vivere varie esperienze all'interno delle comunità di appartenenza e obbligandoli a confrontarsi con temi spesso rimossi come la malattia e la morte. Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva (Docente di Educazione alla salute, educazione sanitaria e prevenzione in età evolutiva all'Università degli Studi di Milano), ha tenuto un incontro ai ragazzi della Casa del Giovane, proprio alle soglie della Festa di Primavera. Un momento di riflessione sui mesi difficili della pandemia, sul nostro tempo attuale, ma anche una possibilità di progettazione per la ripartenza. “An-

sia, frustrazione, demotivazione, autolesività sono aumentati nei giovani, lo testimonia l'aumento degli accessi ai pronti soccorsi psichiatrici”, dice Pellai, “ma se vissuto con il giusto atteggiamento questo tempo potrebbe trasformarsi in un enorme progetto di responsabilità collettiva”. I giovani, più di altri, hanno necessità del contatto fisico, della corporeità; cosa ha significato il ‘congelamento’ avvenuto nei mesi del lockdown? Secondo Pellai il nostro equilibrio dipende da tre dimensioni: mente, corpo e relazioni. Venute meno corpo e relazioni tutto passa per la mente che, tuttavia, per i giovani è ancora nella fase evolutiva, in formazione. Come gestire tutta l'emozione accumulata senza una partita di calcio, una corsa, un contatto? Il corpo è stato immobilizzato con numerose ricadute negative. Interessante la riflessione di Pellai sui ‘luoghi’ dell'incontro per i giovani: “I ragazzi ci stanno dicendo: se rendete le nostre città dei deserti ci creiamo i



Alberto Pellai

nostri appuntamenti e rituali, con lo stile dei giovanissimi che è per definizione un po' maldestro. E in questi contesti a peggiorare la situazione esplode la rabbia accumulata e compressa”. La vita, la socialità, la scuola durante la pandemia sono state immagazzinate in uno schermo, in una sorta di acquario virtuale, nel quale adolescenti e ragazzi sono stati ‘pesci digitali’ incapaci di conoscere quanto sta fuori dal loro smartphone o computer. Secondo Pellai, però, ci sono esperienze che vanno controcorrente: “Mi sono imbattuto in giovani che sperimentano una saturazione del digitale e spengono i loro dispositivi, av-



vertono uno spazio di vuoto, fanno emergere dubbi e domande. In questa area ci sarà tanto da lavorare nel medio e lungo termine, per ridare significato alla vita in presenza. Per la prima volta molti giovani si sono davvero domandati: che cosa mi serve per stare bene? La nostra mente può decodificare la sofferenza provata per questa privazione e convertirla in desiderio”. Il Covid-19 ha rappresentato, per tutti, un ‘corpo a corpo’ con la sofferenza, con la morte, con il lutto. La nostra società non era più abituata a raccontare la malattia, la morte, molti genitori scelgono ancora di non portare i figli a un funerale o nascondere un membro della famiglia ammalato o allettato. Cosa ha significato questa collisione con la dura realtà per il mondo giovanile? “L'emergenza – dice Pellai, – ha permesso a molti genitori di alzare lo sguardo, di capire che non sono onnipotenti, li

ha forzati a passare dalla logica della protezione a quella dell'attraversamento, a raccontare ai figli che nella vita esistono le gioie ed i dolori ed entrambe si possono affrontare. E molti ragazzi lo hanno capito e si sono dimostrati sensibili”. Tuttavia la pandemia ha divaricato ulteriormente le distanze tra gli adulti che avevano una struttura di base forte e le realtà già fragili con ricadute significative, nel bene e nel male, per i ragazzi. Secondo Pellai la Didattica a distanza (Dad) è stata una cartina tornasole: i docenti competenti e autorevoli, pur nello sbandamento dovuto al repentino cambiamento, hanno saputo mantenere la qualità della loro relazione educativa; i docenti che erano già in difficoltà in aula si sono persi. Lo stesso è accaduto per le famiglie fragili, che in alcuni casi si sono spezzate. Ora è il momento di guardare avanti, ad

un'auspicabile conclusione dell'emergenza sanitaria. E le domande non mancano. Quali priorità dovremo darci come società? Quali come adulti? Come aiutare i più giovani? Secondo Pellai “agli adolescenti e alle famiglie serve sentire che c'è attenzione per i loro bisogni. Non si tratta di mercati, profitti o di un capitale economico, ma è in gioco il capitale sociale su cui investire per il futuro della nostra società. Avremo bisogno di far giocare i giovani, fargli fare sport, rieducarli alla bellezza della cultura (cinema, teatro, concerti). Tutte dimensioni fortemente deprivate. Ma queste iniziative non raggiungeranno tutti, in particolare quel sottogruppo reso ancor più debole da questi mesi. Per queste situazioni sarà necessario aumentare le strategie di comunità andando dove ci sono i bisogni, occorrerà mettere in pratica tutte le misure che fanno leva sull'educativa di strada e domiciliare.”

IL GIOCO D'AZZARDO IN TEMPO DI COVID

IL TRISTE RILANCIO DELLE PIATTAFORME ONLINE

Durante la pandemia le chiusure hanno determinato un calo significativo delle giocate; con l'allentamento delle restrizioni abbiamo assistito ad una nuova impennata

di Ermes Locatelli
EDUCATORE DELLA CASA DEL GIOVANE

La pandemia in corso, che da marzo 2020 condiziona le nostre vite, ha modificato a più livelli le nostre abitudini, il nostro modo di lavorare, i nostri rapporti. Ma quanto ha modificato, nel bene e nel male, le cattive abitudini? Nei mesi di lockdown, anche l'offerta di azzardo ha subito un brusco

calo con la chiusura di esercizi dedicati, come bar e sale VLT (Video Lottery); questo ha indubbiamente fatto registrare un brusco calo delle giocate. Ma come si sono comportati i fruitori di azzardo nel susseguirsi dei periodi di aperture e restrizioni? Uno studio divulgato dall'ISS nel febbraio 2021 (<https://www.iss.it/news>) rivela che le oscillazioni di chiusure e aperture hanno provocato una

diminuzione della pratica del gioco d'azzardo, nei periodi di lockdown, di circa sette punti percentuali rispetto al periodo pre lockdown. Nei periodi di riapertura, la pratica dell'azzardo, ha guadagnato invece circa due punti percentuali in più, rispetto al periodo antecedente al lockdown, con un incremento delle giocate sulle piattaforme online.

In modo coerente a questi dati, presso gli sportelli di Area Giovani e Dipendenze, le richieste di presa in carico da persone affette da azzardo patologico, sono diminuite nei periodi di chiusura, con una veloce ripresa nei periodi di apertura, facendo registrare un brusco abbassamento dell'età media e della tipologia di attività praticata: degli ultimi 4 accessi del 2021, 3 sono ragazzi di età compresa fra i 23 e i 32 anni. Per tutti, la tipologia di azzardo più praticato, sono

le scommesse attraverso piattaforme on line. Questa tipologia di azzardo smart, permette sessioni di gioco che non hanno limiti di tempo, a differenza dell'azzardo praticato in esercizi pubblici che hanno orari di apertura e chiusura. La maggior parte di loro riferisce che era solito scommettere anche durante l'attività lavorativa. Nonostante l'indebitamento o i soldi buttati in azzardo non rappresentino mai un indicatore affidabile riguardante le difficoltà osservate o il disagio causato alle persone, giocatori o loro familiari, si segnalano 2 casi di indebitamento con agenzie finanziarie. La necessità educativa di svolgere attività alternative all'azzardo, è stata messa a dura prova nei periodi di chiusura totale. Riacquistare autostima ed autoefficacia passa ne-

cessariamente da un lavoro svolto sulla persona durante gli incontri presso i gruppi, che si svolgono settimanalmente all'interno della comunità, ma anche introducendo o reintroducendo abitudini e attività costruttive e stimolanti; con la pandemia è mancata la possibilità di ristabilire un equilibrio nella quotidianità e soprattutto nei rapporti interpersonali. Se l'elemento di rischio per chi frequentava sale gioco e bar è venuto meno con la chiusura totale, per chi utilizza piattaforme online dedicate all'azzardo, non solo è aumentato il rischio ricaduta ad ogni accesso su smartphone, tablet o pc, ma anche la distanza dagli affetti e dagli scambi amicali, non può che aver acuito il senso di alienazione e distacco che tanti giocatori o ex giocatori dichiarano di aver sentito a

causa della dipendenza da Gap. Paradigmatica la storia di Mario, assorbito dal trading online che una problematica solo all'apparenza lontana dal gioco d'azzardo ma che presenta invece molte affinità. Mario frequenta le nostre strutture da qualche mese e riporta come per lui sia stato il senso di solitudine a fornire terreno fertile per l'attività di trading che svolgeva ormai quotidianamente per via telematica. Si è reso necessario l'intervento della famiglia per evitare il dissesto economico e per aiutare Mario ad uscire da un ritiro sociale autodistruttivo. L'auspicato rientro alla normalità dopo la pandemia favorirà le nostre attività educative e terapeutiche che necessitano della componente relazionale per avere una piena efficacia.



LA VITA DI UN VOLONTARIO RESIDENTE

L'INTERVISTA AI VOLONTARI CHE VIVONO ALLA CASA DEL GIOVANE A PAVIA

a cura della Redazione

Elena, Matteo e Giovanni, rispettivamente di 21, 23 e 24 anni, stanno vivendo un'esperienza di volontariato presso la Comunità. Elena è iscritta al secondo anno della Facoltà di Medicina, Matteo frequenta il terzo anno di Scienze della comunicazione e Giovanni è al terzo anno di Psicologia. A loro abbiamo chiesto di raccontarci come hanno conosciuto la Casa del Giovane, da quanto tempo prestano servizio volontario ed in quale ambito. Per Elena, al primo anno di volontariato a Casa San Mauro, con mamme e bambini e per Matteo, giunto ormai al suo terzo anno di volontariato in Comunità, la CdG ha praticamente sempre fatto parte della loro vita e di quella delle loro famiglie. Giovanni invece, è venuto a conoscenza di questa realtà tramite un'esperienza con l'oratorio che frequentava da adolescente. Matteo e Giovanni operano a Casa Gariboldi ed a casa San Martino con i minori. Tutti e tre vivono il loro volontariato risiedendo all'interno della Comunità a tempo pieno.

Cosa vi ha guidato nella scelta di questa esperienza?

E: Ho scelto di venire in comunità da un lato perché mi affascinava vivere questa realtà a pieno per poterla conoscere meglio, dall'altro, date le chiusure dovute dal Covid-19, sentivo casa mia un po' stretta e avevo bisogno di stimoli diversi e di cambiare un po' ambiente.

M: Ho scelto di intraprendere questa esperienza presso la CdG quando mi si è aperta l'opportunità di iniziare l'Università a Pavia. È iniziato tutto quando mio zio, per tutti don Ale, mi ha chiesto se avessi voluto fare un'esperienza di volontariato presso la comunità come modo per mantenermi lontano da casa. L'altro motivo riguarda il fatto che sin da piccolo ho vissuto la comunità insieme alla mia famiglia e spesso mi è capitato di fare delle vacanze con i ragazzi. Fare il volontario sarebbe stato sicuramente diverso dal passare qualche giorno di vacanza e infatti, un po' di timore nell'incominciare questo cammino l'ho provato.

G: La motivazione che sostiene le scelte importanti è sempre mutevole, cambia con il trascorrere del tempo e chiede di essere sempre riscoperta, io non posso dire che il motivo che mi ha spinto ad iniziare questo tipo di esperienza quasi due anni fa sia lo stesso motivo che oggi

sostiene ancora la mia permanenza qui. Ho scelto, perché ho trovato e ho trovato perché stavo cercando; cercavo una realtà che mi permettesse di vivere in unità tanti desideri che portavo dentro di me. Il desiderio di autonomia dalla mia famiglia, il desiderio di dare spazio nella mia vita all'Altro, il desiderio di crescita e di sfida.

Quale aspetto dell'esperienza comunitaria vi arricchisce maggiormente?

E: La cosa che preferisco dello stare in comunità è il rapporto che si è creato con i bambini. Vederli crescere, comunicare con loro, provare a comprendere le loro emozioni, i loro pensieri e atteggiamenti, cosa non sempre facile, è la sfida che più mi appassiona. Quei momenti in cui mi sento in piena sintonia con loro, quando giochiamo, quando li rimprovero o li consolo, sono momenti per me importanti perché mi confermano che è stata la scelta giusta decidere di venire qui.

M: La cosa che più mi affascina del vivere in comunità è il senso di famiglia e fratellanza che vivo con i ragazzi della casa per cui faccio il volontario e anche con tutte le persone che sono in comunità, siano collaboratori, educatori o ra-

gazzi di altre case. L'altra cosa che mi colpisce positivamente è la possibilità di relazionarmi con adolescenti di culture e provenienze diverse, ma che in qualche modo sento come fossero fratelli più piccoli.

G: Il sentirmi parte di qualcosa che mi supera e che mi appartiene allo stesso tempo.

Qual è la vostra giornata tipo?

E: La mattina ed il primo pomeriggio sono dedicati allo studio personale, poi fino a dopo cena, sto con i bambini per le attività di gioco in casa o al campo di calcio, ascoltiamo musica e disegnamo.

M & G: A casa San Martino e Gariboldi solitamente la nostra giornata di volontariato comincia con il pranzo insieme. Nel pomeriggio invece, università

permettendo, siamo a disposizione per l'aiuto allo studio o per attività varie. Quasi tutte le sere, prima di cena, con qualcuno dei ragazzi andiamo a prendere il pane in uno dei panifici della città. Il post cena cambia da giorno a giorno, ad esempio il mercoledì è la serata film e il venerdì giochiamo a calcio.

Come descrivereste questa esperienza? Vi sta aiutando a crescere?

E: Questa esperienza mi sta dando veramente molto, quando sono con i bambini riesco a disconnettermi dal mio mondo, che sia lo studio o altri pensieri. Riesco ad apprezzare la persona che sono e che sto diventando. Sto anche riuscendo a capire quali sono le cose veramente importanti della vita e cosa invece si può lasciare indietro. Qui ho anche co-

nosciuto persone molto belle che mi aiutano tutti i giorni a vivere al meglio questa esperienza.

M: Personalmente sento di essere cresciuto molto grazie a quest'avventura: sto imparando a donare me stesso a chi è più in difficoltà. Sarò sincero: non è affatto facile e ho ancora molto su cui lavorare ma penso che sia immensa la gratitudine dell'altro nei tuoi confronti quando fai qualcosa per lui. Inoltre, anche l'aspetto delle relazioni mi sta dando molto su cui riflettere per il mio futuro e mi sta aiutando molto. Non smetterò mai di ringraziare tutte quelle persone che mi sono state vicine nei momenti di fatica e ognuno dei ragazzi che ho incontrato.

G: Trovo difficile se non proprio sbagliato cercare di ridurre un'esperienza così densa di sfumature e variazioni in

TEMPO DI VOLONTARIATO IN COMUNITÀ

CONTATTI: Anna Polgatti - cdg@cdg.it

Tutti coloro che sono interessati a dare del tempo in favore di ragazzi, donne e giovani adulti, possono partecipare in vari modi:

- **Tempo di Volontariato** in base alla disponibilità, si può concordare il tempo da dedicare
 - » per un aiuto nella gestione della casa - cucina - ufficio tecnico - supporto scolastico ed educativo;
 - » condividendo la propria professionalità nei laboratori di **FALEGNAMERIA E RESTAURO, CARPENTERIA METALLICA, CUCINA, ORTO, MANUTENZIONE DEL VERDE** e nelle attività artistiche e sportive;
 - » per la gestione dell'Archivio 'don Enzo Boschetti' e per la redazione delle pubblicazioni CdG;
 - » per tanti altri piccoli ma importanti servizi che necessitano in una realtà di vita e di servizio... tutta da scoprire!
- **Anno di Volontariato Residenziale** per studenti e studentesse. Ripagando l'accoglienza all'interno della Comunità con un minimo di 12 ore settimanali di servizio e partecipando ai vari momenti formativi;
- **Anno di Esperienza Comunitaria** per giovani e ragazze fino ai 30 anni. Un tempo particolare per vivere la condivisione e il servizio verso il prossimo nelle comunità di accoglienza, in modo pieno e quotidiano, crescendo e maturando come persone anche tramite incontri formativi e accompagnamento personale.

A qualsiasi età si può essere artigiani dell'amore - don Enzo Boschetti

una manciata di parole o di concetti. Quello che sto vivendo non è soltanto un'esperienza in divenire ma anche uno spazio concreto che assume tanti significati anche diversi fra loro. È una casa, è il luogo dove sono nate e dove coltivo delle belle amicizie, è anche un posto dove sono chiamato a svolgere delle mansioni precise e quindi un posto di lavoro, è il luogo dove posso vivere e portare avanti un ideale. Quindi cosa mi sta dando questa esperienza? Mi sta dando la possibilità di vivere tutta questa ricchezza insieme.

Quali difficoltà avete incontrato nel vostro percorso?

E: Sinceramente non ho avuto grosse difficoltà da quando sono arrivata, l'ambiente già un po' lo conoscevo quindi è stato più facile ambientarmi, inoltre sono sempre stati tutti disponibili a chiarire ogni dubbio e a rispondere alle mie domande. Con i bambini sono molto in sintonia quindi anche con loro non ho mai avuto problemi, anche se a volte mi fanno un po' impazzire. Anche con le mamme sono riuscita a entrare in sintonia e credo che si sia creato un bel rapporto di fiducia.

M: Una delle prime difficoltà che ho riscontrato nell'esperienza che sto vivendo è sicuramente il doversi mettere in gioco con ragazzi che si portano dentro dei vissuti e sofferenze inimmaginabili e con i quali devono convivere quasi sempre lontano da casa. Un'altra difficoltà che ho riscontrato è stata nel cercare un modo autentico di stare con i ragazzi e anche nel trovare un equilibrio con gli altri impegni che porto avanti parallelamente al volontariato.

G: Una delle difficoltà più grandi è il continuo mettersi in discussione, quel continuo scomodarsi che ti è imposto dalla relazione con l'altro. Perché l'altro è una persona capace sempre di infrangere le tue categorie, i tuoi schemi, i tuoi modi di pensare e di agire in maniera

efficace. Per questo motivo ho imparato che bisogna rinunciare a quella consolante idea del sentirsi arrivati e ogni volta ricominciare da capo.

Qual è il ricordo più bello della vostra esperienza?

E: Ho mille ricordi veramente belli di questi mesi, a partire dai disegni fatti dai bambini per me, dagli abbracci, dalle mille risate e anche dalle mille cavolate che ogni giorno dicono che mi fanno sempre sorridere. Ci sono stati però due episodi che mi hanno proprio colpita: Il primo è stato sentire un bambino, che parlava veramente poco, dire il mio nome per la prima volta. L'altro momento è stato con un bambino che appena arrivato aveva il terrore di salire sulle mie spalle e dopo qualche mese poco alla volta ci è riuscito. Per me questo suo gesto ha significato molto perché mi ha fatto capire quanto sia cresciuta la sua fiducia nei miei confronti.

M: Uno dei ricordi più belli, senza togliere nulla a tutti gli indimenticabili momenti che ho avuto la fortuna di passare insieme ai ragazzi ed agli educatori, è stato il mese in cui mi sono ritrovato a condividere i pasti con alcuni

ragazzi tunisini che erano appena arrivati. Nonostante abbia provato un po' di timore all'inizio, soprattutto per il fatto di non capire una parola di arabo. Dopo la prima settimana ho iniziato a sentirmi più leggero e più me stesso ed ho iniziato a relazionarmi sempre di più con loro, tanto che li sentivo quasi come quei fratelli minori che non ho mai avuto.

G: Il ricordo più bello che ho è quello di un pomeriggio passato al lago vicino ad Inesio con i ragazzi, la scorsa estate. Mi è rimasto impresso questo momento perché l'ho vissuto come un pomeriggio particolarmente felice, forse perché mi sembrava una felicità raramente condivisa da tutti; seppur suscitata da cose semplici come l'acqua del lago, il sole, e una palla da beach volley, sembrava non mancasse null'altro.

Che rapporto avete fra di voi?

E, M & G: Abbiamo iniziato condividendo soltanto il corridoio ma, con il trascorrere del tempo, questo corridoio è diventato qualcosa di più di un semplice luogo di passaggio. È diventato quello spazio che ci ha permesso di conoscerci e di condividere le nostre giornate.



Un simpatico selfie dei volontari

1971-2021 - LA CASA DEL GIOVANE COMPIE 50 ANNI

SPECIALE 50°

**“L'anima mia magnifica il Signore”:
è il grido di preghiera della Vergine Madre e nostro.**

**Vogliamo essere continuatori di coloro che,
guidati dallo Spirito di Gesù, morto e risorto,
vivevano nella gioia della comunità fraterna
“con un cuor solo ed un'anima sola”.**

**Ringraziamo per l'immeritato dono della vocazione
ad essere segno e speranza per i tanti fratelli e sorelle
discriminati e assetati di dignità e di giustizia.**

**Il Maestro e gli Amici Poveri
ci hanno chiamati per nome, nonostante tutto.**

**Ripensando al nostro cammino con i ragazzi a rischio,
i giovani in difficoltà, le donne e i bambini disorientati,
chiediamo perdono a Dio per quando la nostra accoglienza
non è stata pienamente amore e servizio di condivisione.**

**Non vogliamo dimenticare le nostre radici di “servire il fratello”,
insieme alle tante persone di buona volontà, che in questi anni
hanno accompagnato e sostenuto – con la vita, la propria generosità,
competenza e professionalità – questo piccolo seme di Vangelo
nella Chiesa e per la civiltà dell'amore.**

**Chiediamo al Signore di proseguire il nostro servizio
nel silenzio e nell'operosità dello Spirito del Vangelo,
confidando nel suo continuo accompagnamento.**

Amen



CASA DEL GIOVANE UNA REALTÀ DI CHIESA

L'11 GIUGNO L'INCONTRO CON LA FRATERNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE A COSTA DE' NOBILI

Il Vescovo di Pavia mons. Corrado Sanguineti, ha partecipato all'Assemblea conclusiva della "tre giorni" di riflessione e preghiera dei comunitari di vita riuniti a Casa Abramo a Costa de' Nobili nell'ambito delle iniziative del 50°. Riportiamo qui in sintesi il suo intervento nel quale ha espresso le sue preziose indicazioni pastorali.

A CURA DELLA REDAZIONE

La Comunità Casa del Giovane riconosce la propria identità e il proprio nutrimento all'interno della Chiesa e ringrazia per l'accompagnamento costantemente ricevuto dai Vescovi nel proprio percorso di ricerca durante questi decenni.

Il nostro ringraziamento va inoltre alle moltissime persone, testimoni del Vangelo, che hanno creduto in questo seme di vita e di servizio e che in modi diversi lo hanno aiutato a crescere.

"Mi è stato chiesto di esprimere che cosa mi aspetto dalla CdG, come vedo la vostra presenza nella Diocesi, quale particolare ricchezza siete chiamati a incarnare e a offrire.

Il compito e la missione che come Casa del Giovane avete oggi, dipende innanzitutto

dal vostro carisma che si è manifestato attraverso don Enzo e che continua a vivere nel presente della vostra comunità, e anche dal volto concreto, certamente più complesso, che attualmente la CdG ha assunto nel suo cammino e nel suo desiderio di rispondere alle sfide, alle esigenze della storia, a nuove forme di povertà e di bisogno che si sviluppano nel tempo.

Condivido alcune prospettive che mi sembrano importanti per il presente e il futuro della CdG nell'ambito della vita diocesana, in questo «cambiamento d'epoca» più volte evocato da Papa Francesco e nel passaggio che stiamo attraversando, come società e come Chiesa, in un tempo complesso, certamente non facile per la testimonianza della fede, e segnato anche dall'esperienza inattesa della

pandemia e dalle conseguenze profonde che lascia nel vissuto delle persone e delle famiglie, delle comunità e del mondo del lavoro.

1 - Una prima e fondamentale attesa che nutro verso di voi, come Fraternità che siete il cuore della CdG, è la testimonianza di un'umanità lieta nel suo essere consegnata a Cristo e alla Chiesa: è una letizia che non nasconde fatiche e difficoltà, domande e preoccupazioni, che trova la sua radice nell'esperienza mai scontata di essere presi dal Signore; è una letizia che potete con semplicità custodire e trasmettere, e che determina un clima positivo nelle vostre case e nelle relazioni che vivete.

2 - La grande sfida per il presente e il futuro della CdG è che essa può rappresentare una realtà viva e multiforme,

che tiene insieme un duplice movimento: un movimento verso il centro e il cuore del Vangelo, custodendo e rinforzando l'anima contemplativa e l'offerta di percorsi ed esperienze significative di fede, di contatto con la preghiera, di ascolto personale e comunitario della Parola, e insieme un movimento estroverso, di apertura alla realtà, di condivisione delle concrete esistenze dei fratelli e delle sorelle che vivono, in vario modo, la fatica del vivere, la povertà nei suoi differenti volti, il peso di antiche e nuove dipendenze, continuando a mantenere un profilo di collaborazione con l'ente pubblico e con altre realtà di servizio.

3 - A tale scopo è essenziale il coinvolgimento e la valorizzazione della ricchezza di persone e di risorse umane che ci sono nelle vostre comunità, allargando il cerchio di chi, in grado e forma diversa, condivide il carisma della CdG: comunitari definitivi, collaboratori, operatori e educatori

dipendenti, volontari.

4 - Vorrei che la CdG sia nella nostra chiesa, sempre più una "casa per i giovani" che la possono incontrare e frequentare, in misura e forme varie: ci sono i giovani ospiti delle vostre comunità, i giovani educatori assunti, i giovani volontari, i giovani delle scuole o delle parrocchie che entrano in contatto o che condividono esperienze di servizio...

5 - Credo che la CdG possa diventare sempre più il segno vivo di una Chiesa che si lascia interpellare dalla realtà e che cerca più strade da percorrere con e per i giovani e gli adolescenti, osando proporre anche a loro, l'esperienza della fede e del Vangelo, l'incontro con la novità di Cristo.

6 - Un'ultima nota che sento decisiva: non perdetevi la speranza che possano aprirsi percorsi di vocazione evangelica in coloro che si coinvolgono in vario modo con

l'esperienza e il carisma della CdG.

7 - Riguardo alla dimensione vocazionale, c'è una sfida grande per la nostra Chiesa e le nostre comunità: mi piacerebbe che la CdG, magari riprendendo in forme nuove proposte che appartenevano agli inizi e al metodo educativo di don Enzo, sia un laboratorio che sperimenti vie di annuncio e di accompagnamento vocazionale, sia nella forma personale che in quella comunitaria.

8 - Credo ci sia un ruolo "testimoniale" affidato in modo particolare a voi, comunitari della Fraternità, e si tratta di una testimonianza che passa sia attraverso la vostra persona, il vostro modo di essere e di vivere la vocazione, sia attraverso il segno che potete essere come comunità di uomini e donne che danno la vita a Cristo.

9 - Aggiungo, come nota finale, che la modalità di lavoro che avete sviluppato, sia nella conduzione delle comunità, sia nella revisione dello Statuto e nella stesura della Carta dei valori, con il coinvolgimento maggiore dei collaboratori della CdG, sia un buon esempio di sinodalità, di percorso sinodale, che possa aiutare la nostra Chiesa di Pavia, a entrare in quel "cammino sinodale della Chiesa italiana" per ora solo annunciato e abbozzato, che nei prossimi mesi ci vedrà coinvolti."



Un momento di convivialità durante la tre giorni

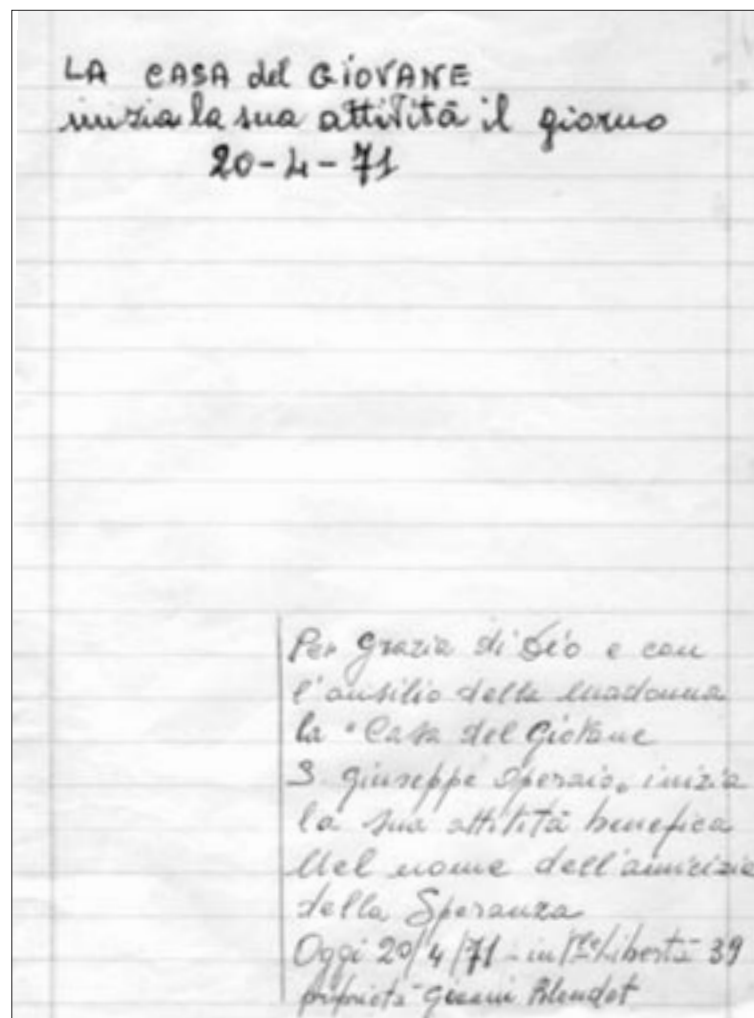
BREVI TRATTI DI UNA STORIA IN CAMMINO

DI DON ARTURO CRISTANI

"Servire il fratello": "Ti do una mano bro'!"

Al tempo della musica Trap e delle app: Snapchat 'il modo più veloce per condividere un momento', oppure Tiktok per 'make your day' più divertente, i giovani Millennials tradurrebbero con questa espressione immediata e diretta lo slogan *"Servire il fratello"* che dal 1971 accompagna e riassume l'impegno e la missione della Casa del Giovane.

In questo tempo di pandemia – che ci auguriamo possa davvero volgere al termine – parlare di un anniversario e per di più di un 50° potrebbe apparire decisamente poco interessante, o per lo meno antistorico e noioso, agli occhi del mondo giovanile e non, sempre più animato, dalle app e dalla DAD e da uno stile di vita caratterizzato dall'accesso istantaneo al mondo infinito e immediato del web, dove solo il presente e il futuro breve e fugace contano. Eppure anche nel tempo del veloce e dell'effimero, dove la storia sembra inutile, seguiamo le 'stories' su Instagram oppure ci abbuffiamo guardando di seguito tutte le



puntate della nostra serie tv preferita. Perché in realtà ciascuno ha la sua di 'storia' e ogni giorno la scriviamo, assieme a quella degli altri, nella più grande 'storia' della famiglia umana...

Il manoscritto di don Enzo che riporta la nascita ufficiale della CdG



Così raccontare una 'storia' non è brutto, sbagliato o tempo perso... quindi ci proviamo!

La storia della CdG racconta di una realtà abbastanza particolare, che ha come scopo e interesse principale non il produrre o il commerciare 'cose' ma l'accogliere e il percorrere un pezzo di vita con le persone più in difficoltà.

Inizia ufficialmente nel 1971 con don Enzo Boschetti, un prete speciale che all'inizio degli anni '70 – gli 'anni di piombo' del terrorismo nostrano che voleva migliorare le cose a suon di attentati – 'incappò' in alcuni giovani che sapevano bene cosa voleva dire 'star male' (la droga iniziava a mordere davvero) ma che nel contempo desideravano cambiare in meglio la loro vita. Capì allora che per cambiare il mondo in meglio era più intelligente e sag-

gio iniziare dalle persone che dalle armi. Pensò ancora meglio che per fare questo occorreva educare (perché educare davvero significa migliorare, cambiare, crescere) e che farlo da solo era impossibile. Coinvolse altri – giovani e non – disponibili e generosi, perché – come dice un proverbio africano – *"Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio"*.

In quegli anni, dove non c'era Internet, i contatti, i link e le community non si realizzavano se non incontrandosi di persona e condividendo il tempo 'in presenza' e non era realizzabile accogliere e educare in DAD!

Iniziò così questa nuova 'avventura' chiamata Casa del Giovane, con la prima comunità di Casa Madre.

Domanda lecita: ma se il Don non fosse stato un prete sarebbe successo tutto questo?

E quanti altri preti avevano già incontrato quegli stessi giovani con cui don Enzo avviò invece un cammino nuovo? Capite perché don Enzo era una persona 'speciale' (o venerabile o santa... vedete voi cosa preferite)?

Per raccontare tutti questi 50 anni ci vorrebbero... 50 anni o 50 libri! Quindi proseguiremo il nostro racconto scandendolo per decenni.

Gli anni '70 sono stati gli anni degli inizi, con tanta povertà materiale (si andava avanti con gli aiuti di tutti) e dove l'unica ricchezza erano i giovani stessi con la loro voglia di superare assieme il problema 'droga' e i primi volontari e volontarie a condividere la sfida degli inizi. L'anima della comunità era la Carità, che non era solo 'buona volontà' ma preghiera e fiducia, coraggio e intrapren-



denza, intelligenza e coinvolgimento.

Oltre a Casa Madre nacque anche Casa Lavoro in via Lomonaco con i minori e Cascina Giovane a Samperone.

Nacque anche la Cooperativa ma in forma molto semplice. Gli anni '80 furono gli anni della crescita: non solo come Case (aprirono le comunità di Biella, Vendrogno, Lodi, Casa San Michele...) ma soprattutto come Vocazioni. Alcuni giovani e ragazze volontari colsero in questa esperienza un senso della vita più profondo e il 'servire il fratello' divenne un modo di vivere, il 'luogo' dove scoprire quell'Amore che fa vivere. Nacque a Casa Nuova il cammino di Formazione Vocazionale dove germogliarono scelte di vita sacerdotali, di fraternità e di famiglia nella sequela di Cristo Povero e Servo.

Negli anni '90 gli slanci generosi e coraggiosi, unici e irripetibili degli inizi dovettero fare i conti con la storia: don Enzo, padre e fondatore, morì e iniziò quel non facile ma indispensabile passaggio 'dal fondatore alla comunità'. Il vescovo Mons Volta approvò lo Statuto della CdG e ordinò i sacerdoti CdG e nominò Responsabile di Unità don Franco Tassone. Nel contempo la comunità non era più solo una realtà nuova e inedita: lo stato italiano elaborò delle leggi per governare queste esperienze e si iniziò una fase di 'istituzionalizzazione'. Furono gli

anni delle ristrutturazioni delle case per metterle a norma e della collaborazione con il territorio e con le istituzioni sociali.

Negli anni 2000, con il nuovo millennio la CdG continuò la sua crescita. Furono gli anni della costruzione delle équipes educative, dell'integrazione e del coordinamento delle varie competenze educative, psicologiche, mediche per meglio aiutare i giovani e le persone accolte. La comunità si organizzò e si diversificarono le Aree in base al tipo di accoglienza: Giovani e Dipendenze, Minori, Donne e Salute Mentale.

Il numero degli educatori professionali crebbe ed anche la cooperativa CdG. Nacque anche la Fondazione don Enzo Boschetti. Furono anche gli anni dove il vescovo mons Giudici avviò il Processo di Beatificazione di don Enzo (capito perché era 'speciale'?) e nominò responsabile di Unità don Arturo Cristani.

Negli anni 2010 la CdG si consolidò, si sviluppò nel sociale, nella Chiesa e nel servizio, collaborando con la Caritas e nel territorio con le scuole ed i gruppi. Al suo interno si svilupparono le esperienze residenziali e formative e la proposta educativa e di accoglienza si affinò e si articolò sempre meglio.

Si iniziò ad affrontare il cambio delle generazioni: i maestri di lavoro, alcuni fra i Comunitari di Vita, ed i collaboratori storici ci hanno lasciato per il Cielo

e ne sono arrivati altri giovani. Diventa importante trasmettere lo stile, i valori, le competenze e le esperienze per continuare questa 'storia'.

Nel 2016 – 45° anniversario della CdG, mons Sanguineti inaugura la Mostra Permanente su don Enzo e la CdG nel seminterrato di viale Libertà dove tutto ebbe inizio.

In occasione del 25° anniversario della scomparsa del fondatore, nel 2018 si inizia la rilettura del Carisma e nel 2019 Papa Francesco proclama don Enzo Venerabile.

E arriviamo al 2020, 'annus horribilis' a causa dell'epidemia di Covid19 e per la scomparsa di molte persone care, durante il quale la comunità ha retto l'urto proprio perché 'comunità'.

Il 2020 è stato anche l'anno del nuovo Responsabile di Unità Michela Ravetti, nominata dal Vescovo Corrado. La storia di questi cinquant'anni è una testimonianza di amicizia e di fraternità, dove la fede, l'amore, la speranza in Dio e nell'uomo, hanno preso 'casa' e continuano ad essere 'casa' per tanti – svariate migliaia in questi 50 anni! – possono ancora riparare, ritrovare radici, relazioni, affetti e valori, possibilità e aiuti sinceri per ripartire e vivere...

Così in questo 2021 oltre alle notizie brutte della 'storia' di oggi: potete aggiungere anche quella buona della 'storia' della Casa del Giovane e se volete, potete dividerla facendone parte!



Educazione, un'alleanza per creare futuro

I 50 anni di Casa del Giovane con Mons. Mario Delpini

DI MATTEO RANZINI



Mons. Delpini al taglio della torta confezionata dal laboratorio di cucina della CdG

Un pomeriggio "in famiglia", palloncini colorati, la brezza tiepida di maggio. In questa cornice, sabato 22 maggio, la Comunità Casa del Giovane ha celebrato i suoi 50 anni di vita al cospetto di due ospiti/amici speciali: l'Arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini e il Vescovo di Pavia Mons. Corrado Sanguineti. La Comunità che oggi accoglie e aiuta persone con varie situazioni di disagio sociale ha accolto con spirito

fraterno gli ospiti che hanno inteso celebrare questa ricorrenza.

A fare gli onori di casa al loro arrivo, intorno alle 18.00, la responsabile di Unità della Casa del Giovane Michela Ravetti, don Dario Crotti, don Arturo Cristani e Simone Feder. Dopo il discorso di benvenuto e una prima breve presentazione della struttura è iniziato un vero e proprio 'tour' tra laboratori, residenze e spazi comuni della Casa del Giovane.

"Nel 1971 è arrivato il riconoscimento come Comunità", ha spiegato Michela Ravetti, "ma don Enzo Boschetti aveva già iniziato ad accogliere i ragazzi intorno al 1965. Sulle sue orme continuiamo la nostra esperienza con il massimo impegno consapevoli che, come don Enzo amava ribadire, 'questa opera non è mia ma del Signore'. La ricchezza della Comunità sono le persone e oggi vo-





Mons. Delpini con la responsabile della CdG Michela Ravetti

gliamo farvi incontrare dei volti". Mons. Delpini e Mons. Sanguineti hanno così visitato il laboratorio di carpenteria e quello di falegnameria: nel primo i ragazzi hanno illustrato la scansione della giornata tra lavoro e studio, nel secondo è stata anche illustrata la comunità di Cascina Samperone dove risiedono 10 persone tra i 20 e i 47 anni. Tra cancelli in costruzione e assi di legno transita il percorso di rinascita e responsabilizzazione di tanti ragazzi, guidati dai loro Maestri di lavoro, una 'scuola di responsabilizzazione' e al contempo un luogo di formazione professionale. Poi l'incontro con il Centro In&Out che dalle 8.00 alle 17.00 accoglie i senza fissa dimora (25-30 persone al giorno); il

"confine fra strada e comunità" è stato definito, una struttura nella quale comunque vengono attivati

progetti personali (dagli utenti del Centro è stata donata una piccola croce in legno a Mons. Delpini frutto del loro laboratorio). Il tour è proseguito con diversi incontri: i ragazzi della comunità residenziale per minori, quelli della Casa Famiglia di Lodi e i residenti di Casa Boselli che lavorano all'esterno e risiedono in comunità. La passeggiata

frasi di don Enzo, un invito 'personale' che non hanno voluto rivelare, un impegno concreto fondato sulle sue parole che tutti gli ospiti e i residenti in comunità sono chiamati a mettere in pratica. Infine i due incontri con l'area Salute Mentale (Centro Diurno Don Orione) e con le Comunità per mamme con bambini Casa San Michele e



L'Arcivescovo con i ragazzi di Casa Garibaldi



Siamo nati per strada dove nulla è prevedibile e dove tutto è rischio. Questo è lo stile e la giovinezza per cui dobbiamo vivere.

don Enzo Boschetti



Casa San Giuseppe, a coronare un percorso completo di conoscenza delle persone, degli educatori, dei Maestri di Lavoro, dei religiosi che fanno pulsare ogni giorno il cuore della Comunità. Nel Salone Terzo Millennio si è poi tenuto un momento di preghiera e riflessione alla presenza dei responsabili e dei ragazzi della comunità: "La Casa del Giovane è sempre fonte di meraviglia e stupore", ha affermato Mons. Corrado Sangiuneti, "sono contento di aver trascorso questi momenti insieme a Mons. Delpini in questa realtà dove l'umano si rimette in cammino. Il carisma di don Enzo è vivo e in questo tempo difficile di pandemia ci invita a metterci in gioco, a fare tesoro di questa esperienza per costruire un futuro migliore".

"Ho quattro spunti di riflessione da consegnarvi", ha affermato nel suo intervento Mons. Mario Delpini, "prima fra tutti la gioia di vivere come risorsa educativa. Se gli adulti sono tristi, come potranno alimentare nei giovani il desiderio di diventare adulti? La gioia di vivere non è una recita, non è un discorso, non è un 'dovere'; la gioia di vivere degli adulti, degli educa-



L'incontro con le persone del centro diurno In&Out

tori in genere, dei giovani ha la sua sorgente nell'amicizia di Gesù che vuole che i suoi discepoli abbiano in essi la sua gioia e che la loro gioia sia piena. Il secondo spunto riguarda l'essere comunità: nessuno vive da solo, nessuno cresce da solo, nessuno può essere felice da solo. La comunità è decisiva perché è scuola di relazione, palestra e prova della capacità relazio-

nale; è scuola di realismo e fa emergere le risorse e i limiti di ciascuno dando concretezza ai sogni, introducendo un principio di realtà, talora molto duro da accettare. Il terzo spunto riguarda il ruolo degli educatori e il loro riconoscimento come 'motore' per avviare la stima di sé: la vita è vocazione, perché 'il Signore mi ha chiamato alla vita', dunque io sono adatto alla vita.



La visita dell'Arcivescovo alla falegnameria



Mons. Delpini con le donne e i bambini dell'Area Donne

Infine il quarto punto, il richiamo più forte: Come si può curare la malattia dello scoraggiamento? Con la speranza. Mi affido alle promesse di Gesù e alla potenza di Dio più che al calcolo dei risultati, più che agli applausi o ai fischi. La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". Dopo la preghiera conclusiva a Mons. Delpini è stato consegnato



Un giovane della CdG presenta il laboratorio di carpenteria



L'incontro dell'Arcivescovo con i centri diurni della salute mentale

l'omaggio della Casa del Giovane, una lampada, frutto del lavoro artigiano dei ragazzi, un simbolo di luce per tenere accesa la speranza e guidare il cammino. Una sobria cena all'aperto, con le opportune distanze e il rispetto di tutte le norme antiCovid, ha chiuso il pomeriggio di festa alla Casa del Giovane: non poteva mancare la torta di compleanno per il 50° anniversario di vita e il simbolico taglio ad opera proprio dell'Arcivesco-

vo di Milano tra gli applausi di responsabili e ragazzi della CdG. Cinquant'anni dopo l'intuizione di don Enzo Boschetti (fondata sull'umile e coraggiosa carità) è ancora attuale, il suo carisma ancora presente e luccicante in tutti coloro che operano in questa struttura e nelle persone che essa accoglie. Ragazzi e ragazze, uomini e donne incamminati in un percorso di crescita, di rinascita, di condivisione. Di vita.



Il mio cammino con una chitarra in mano

La rinascita ad una vita nuova in Comunità

Riportiamo la testimonianza di vita di una ragazza accolta anni fa presso la nostra Comunità, in un momento di sofferenza fisica ed esistenziale, che nel percorso comunitario ha ritrovato se stessa e il senso della sua vita.

Il mio nome è Claudia. Sono arrivata in Comunità il 18.11.1998. Avevo appena compiuto 33 anni... ed una vita distrutta. Ero una donna in fuga. Finalmente ero scappata dall'inferno che vivevo ogni giorno, ma non avevo nulla davanti, solo un diario tra le mani... un diario che a quel tempo la CdG distribuiva nelle scuole superiori. Mia nipote frequentava il Bordoni e quel diario mi ha portato in Comunità e mi ha salvato la vita. Arrivai in viale Libertà, in "Oratorio", accompagnata da mia madre. Mi accolse don Franco, al quale sarò grata per sempre, che dopo un primo momento, rimasto senza parole nel vedere come ero conciata, capì subito che la mia era una "storia" di violenza e stalking.

Gli raccontai la mia storia e dopo neanche un paio d'ore venni accolta a Ca-

sa S. Michele, che a quel tempo era "Pronta accoglienza". Vi rimasi fino al 1 dicembre, giorno in cui partii per Casa S. Giuseppe a Vendrogno in provincia di Lecco. Quei pochi giorni mi erano serviti per capire se realmente volevo tagliare col passato e quel taglio l'ho dato, di netto e ho fatto bene perché sono qui a raccontarlo, mentre potrei essere stata anch'io una delle tante donne che purtroppo ogni giorno vengono ammazzate! Casa S. Giuseppe dunque sarebbe diventata la mia casa per 2 anni. Le ragazze, le mie compagne di cammino, Pina, la responsabile, Michela che arrivò poco tempo dopo, don Luigi, insomma tutto lo staff, sarebbero stati i miei punti di riferimento. Al piano di sotto c'era la comunità dei bambini, che avevano più o meno l'età di mio figlio che, malgrado tutto il caos che avevo creato, sapevo al sicuro con i nonni;

proprio i bambini, che a volte non sopportavo, inconsapevolmente mi hanno dato la forza di lavorare su me stessa, perché l'obiettivo principale era essere madre di mio figlio che mi mancava tanto... Ecco tutto questo è stata la mia famiglia per due anni, una famiglia numerosa e diciamo così molto molto variegata. Cambiare vuol dire fatica, tanta fatica, soprattutto nei primi giorni l'apprendere ad attenersi alle regole. L'ora della sveglia, l'ora per andare a letto, l'ora della colazione, del lavoro, del pranzo, le verifiche, eccetera, tutto era definito. Dovevo ritornare a quando una vita regolare ce l'avevo con la mia famiglia d'origine, loro quelle regole me le avevano insegnate, ma dopo la morte di mio padre ero talmente arrabbiata col mondo, specialmente con la mia famiglia ed i miei cugini, con tutti insomma, che alla fine



"Quella chitarra ha accompagnato tutto il mio cammino... ce l'ho ancora qui con me"

per colpire loro ho quasi ucciso me stessa e se, fisicamente ero ancora in vita per miracolo, psicologicamente ed emotivamente insieme a tutto quello che di me agli altri non volevo fare vedere, ero morta. Questo l'ho capito poi durante il mio cammino. Poi piano-piano le regole erano diventate parte di me, non mi pesavano più così

tanto, anzi, nemmeno suonare la chitarra al mattino alle 7,45 durante le Lodi. Proprio quella chitarra ha accompagnato tutto il mio cammino e ce l'ho ancora, non riesco a suonarla molto, ma è ancora qui con me. Nei momenti in cui ero malinconica suonavo e cantavo. La chitarra ha accompagnato tutti i momenti belli, di gioia, di serenità e di condivisio-

ne di noi comunitari: i due viaggi a Roma per il Giubileo ed a Medjugorje, i momenti formativi e tantissimi altri. Le serate a suonare con Michela e Don Luigi, che mi "bacchettava" scherzosamente, perché ogni volta sbagliavo la tonalità di "Eternità" dei Camaleonti! Momenti unici che resteranno sempre nel mio cuore.

Tutte le persone che ho incontrato durante il mio cammino sono state importanti per me, anche quelle con cui non andavo del tutto d'accordo, perché ci si confrontava per crescere.

Michela e don Luigi sono stati fondamentali per me. Michela mi seguiva nel cammino. Lei era il mio punto di riferimento ed ha saputo cogliere in pieno il mio modo di essere, il mio carattere introverso, con lei riuscivo a parlare, con fatica, ma ce la facevo. Poco alla volta mi ha aiutato a ripercorrere la mia esistenza, e ad individuare gli errori fatti in passato. Se fino all'adolescenza tutto era stato perfetto, dai 14 anni in poi era cambiato tutto. Facevo parte della "Generazione degli anni '80", una generazione ribelle con un'avversione a tutto ciò che fosse insieme regola e "regolare"; da lì era iniziato tutto, sino ad arrivare "all'inferno".

Don Luigi è stato per me un padre: amorevole e autorevole. Lui era riuscito a cogliere la parte della mia personalità un po' da maschiaccio, per cui riuscivo a parlare ed a confrontarmi con lui durante le verifiche, o ad interagire con lui in qualsiasi momento, anche a parlare di spiritualità,

(io non è che ne avessi molta). Tutte queste cose hanno fatto sì che io crescessi!

All'inizio del 2001

lasciai Vendrogno e arrivai a Pavia, in via Lomonaco: iniziava il mio reinserimento, il 24.11.2001 lasciavo la Comunità e iniziava la mia Nuova Vita.

La vita mi ha messo davanti altri ostacoli però, uno molto grande! Quando tutto sembrava ormai andare bene nel 2003 un linfoma di Hodgkin dava una brusca frenata a tutto ciò che mi ero prefissata. Ho affrontato tutto con uno scopo unico, sempre lo stesso: mio figlio! Proprio ora che avrebbe potuto vivere con me! Stavo

“La Comunità mi ha dato la chiave per aprire la porta della mia vita”

rischiando di lasciarlo solo per sempre, non lo avrei visto crescere e diventare un uomo: eh no, questo non lo potevo accettare! Assistita da medici ai quali sarò grata sino alla fine dei miei giorni, lottai contro la malattia, una guerra dura ma vinta nel 2005!

Ora nel 2021 sono una donna realizzata. Mio figlio è un bellissimo uomo di 29 anni, il nostro rapporto è speciale, a lui ho trasmesso tutto il "buono" di me stessa. Le passioni per la musica e le

Harley Davidson, il modo di pensare da uomo libero e i valori veri della vita. Ho un lavoro stabile da anni, una casa in affitto, persone a cui voglio bene e che mi vogliono bene. Non voglio altro. Nell'arco di questi anni ho avuto alti e bassi, momenti di serenità e momenti in cui avrei dato fuoco al mondo intero, come capita ai comuni mortali.

La Comunità mi ha dato la chiave per aprire la porta della mia vita, ridandomi i valori e le basi per riprendermela. Mi ha insegnato che si fa in fretta a distruggere e ci vuole molto tempo e tanta fatica per ricostruire.

Oggi l'impegno e l'energia che, nei tempi passati avevo impiegato per fare solo disastri, ce li metto per affrontare le situazioni nel modo giusto e per non "cadere". Oggi sono una donna serena e anche felice,

perché non dirlo?

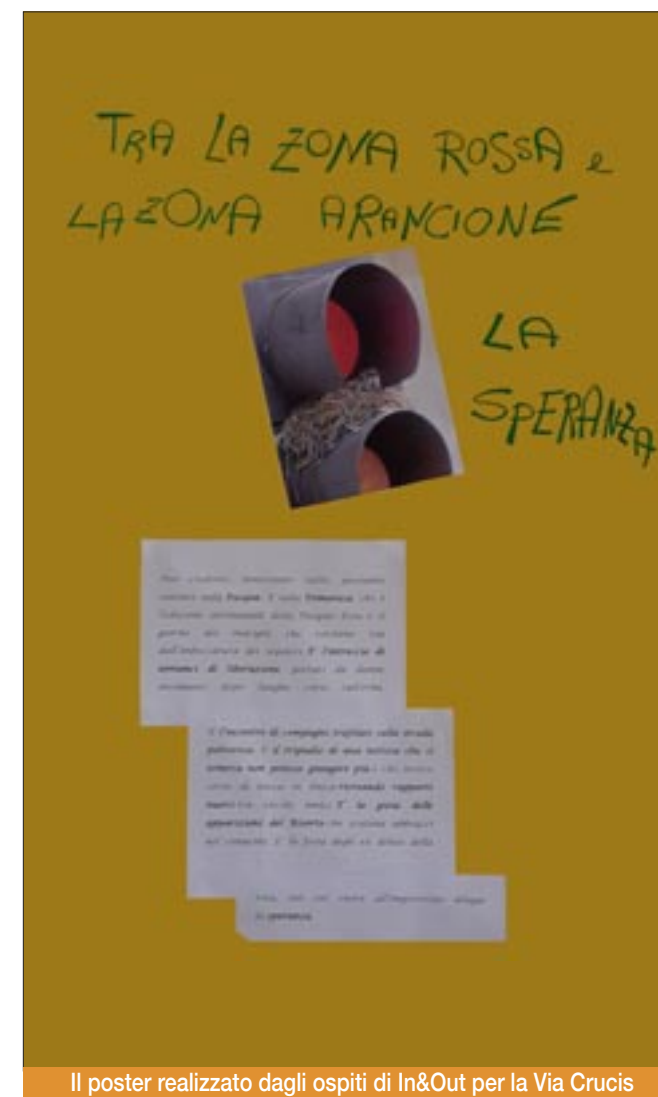
Le persone che ho incontrato durante il "mio cammino" sono tutte nel mio cuore. La Comunità è fatta di persone ed io ho avuto la fortuna di incontrare persone speciali! Ps. Voglio dire a Michela che mi sto "allenando" con la chitarra... che prima o poi suoneremo ancora insieme e don Luigi da lassù mi bacchetterà di nuovo, perché sicuramente sbaglierò l'attacco di "Eternità".

Vi voglio Bene. Claudia.



La Croce non è l'ultima parola

In occasione della Via Crucis intercomunitaria, tenutasi alla Casa del Giovane il 10 aprile le persone che frequentano il centro diurno In&Out hanno proposto una riflessione incentrata sulla preghiera di Tonino Bello, vescovo a fianco degli "ultimi". La pubblichiamo perché possa diventare spunto di meditazione e di prassi quotidiana per i nostri lettori.



Il poster realizzato dagli ospiti di In&Out per la Via Crucis

Noi credenti, nonostante tutto, possiamo contare sulla Pasqua. E sulla domenica, che è l'edizione settimanale della Pasqua.

Essa è il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri e l'intreccio di annunci di liberazione, portati da donne ansimanti dopo lunghe corse sull'erba. È l'incontro di compagni trafelati sulla strada polverosa. È il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che invece corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici. È la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel cenacolo. È la festa degli ex delusi della vita nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza.

TONINO BELLO



"L'ATELIER DEL CUCITO"

Si arricchisce il progetto del laboratorio grazie al "Lions Regiole" di Pavia

Quattro nuove macchine per cucire per sostenere il percorso delle donne accolte a Casa San Michele

Il termine "opportunità" ha un'etimologia latina e significa "condurre in porto" una nave, dunque portare a termine un'impresa con esiti favorevoli. Ne consegue che fornire un'opportunità risulti una pratica nobile, che valorizza le persone e le loro potenzialità. È il caso della donazione effettuata dal Lions Club Regiole di Pavia alla Casa del

Giovane: quattro macchine per cucire, di cui una professionale, per "Casa San Michele", Comunità che accoglie mamme e organizza un laboratorio interno per piccole attività (telaio, uncinetto, ferri e cucito).

Grazie a questa donazione verrà ulteriormente valorizzato il lavoro svolto dalle donne della comunità all'interno del

progetto "L'Atelier del cucito". Continua, con questa donazione, l'attenzione riservata dal Lions Club Regiole alla Casa del Giovane, una sensibilità resa esplicita anche nei mesi più difficili della pandemia con numerose donazioni solidali. Nelle foto i nuovi macchinari donati dal Lions Regiole.

a cura della Redazione



La macchina professionale ricevuta in dono



La consegna delle attrezzature da parte del Lions Regiole

"FARE ASSIEME"

NON C'È SOLO IL LAVORO NELL'ESPERIENZA DEL LABORATORIO DI MANUTENZIONE

Nel panorama di proposte educative offerte dalla Casa del Giovane, si inserisce anche una realtà utile e bella come il laboratorio di manutenzione e giardinaggio, denominato da tutti "il verde".

di Bryan Osti

A differenza degli altri laboratori presenti in CdG (carpenteria, centro stampa, cucina e falegnameria), dei quali già il nome racconta l'ambito lavorativo, al "verde" i ragazzi si trovano a vestire i panni di un costruttore "tuttofare" alla San Giuseppe. Questo permette loro di sperimentarsi con svariate possibilità operative che vanno oltre l'ambito strettamente legato al giardinaggio: si va dall'edilizia, alla falegnameria, alla pittura edile e alla manutenzione degli ambienti e delle strutture in generale. Questo laboratorio si estende al di là della CdG e di fatto offre la grande possibilità educativa di vivere il lavoro all'aria aperta; questo naturalmente comporta vantaggi e svantaggi a seconda della stagione ma consente di apprezzare appieno i ritmi della natura. La varietà di competenze lavorative che i ragazzi possono acquisire in questo laboratorio favorisce anche la possibilità di curare le relazioni interpersonali attraverso l'impegno in qualcosa di costruttivo.

Prendersi cura dell'ambiente di vita comunitario diventa per tutti i ragazzi uno stimolo a prendersi cura di sé.

Una caratteristica fondamentale del lavoro è che viene quasi sempre non da soli, ma insieme agli altri.

Questo permette di godere della ricchezza che nasce dal "fare assieme" che vuol dire curare non solo l'aspetto lavorativo, ma anche e soprattutto quello relazionale.

A coordinare questa complessa realtà c'è il maestro di lavoro Andrea, che grazie all'ottimismo che lo contraddistingue sa infondere fiducia ai ragazzi, educandoli progressivamente ad un'autonomia lavorativa e spingendoli a sperimentarsi anche in lavori "scomodi" per accrescere le loro abilità e arricchire il loro bagaglio professionale.



Nel laboratorio di manutenzione i giovani accolti si prendono cura degli ambienti comuni

LA VITA RIFIORISCE ALLA CASA DEL GIOVANE

UNA MESSA PER RICORDARE
DON LUIGI BOSOTTI E PIETRO CALLIGHER

Domenica 21 marzo 2021 è stata celebrata l'Eucarestia per don Luigi Bosotti e Pietro Calligher a un anno dalla loro scomparsa

Una giornata nel segno della preghiera e del ricordo. Per il sacerdote, che per tanti anni ha camminato al fianco di tanti giovani accolti, è stato piantato un albero in Comunità a ricordo della sua opera. Alla celebrazione eucaristica e all'iniziativa hanno partecipato i giovani, gli educatori e i responsabili della Comunità insieme ad amici e volontari. Per la Casa del Giovane è stata l'occasione per ricordare don Luigi ad un anno dalla sua morte ma anche per rivedere il cammino percorso dalla fraternità e dai comunitari in questo anno così difficile. Così don Luigi è stato ricordato alla Messa celebrata da don Arturo Cristani, sacerdote e suo confratello alla Casa del Giovane: "Oggi vogliamo ricordare quanto abbiamo vissuto un anno fa con la scomparsa di don Luigi Bosotti e di Pietro Calligher. Era un periodo di paura e di tensione per l'epidemia che stava crescendo e di smarrimento perché non si sapeva bene che cosa fare per contrastarla. Ma alla mente ci vengono soprattutto i ricordi di chi è mancato a causa



I giovani della comunità con il maestro di lavoro Andrea piantano l'albero



La responsabile della Casa del Giovane Michela con don Luigi

delle conseguenze del Coronavirus: quella telefonata a mezzogiorno del 21 marzo 2020 in cui ci annunciavano la scomparsa di Pietro; la sera stessa alle 22.30 il telefono squillava per la seconda volta con un'altra tragica notizia: era mancato anche don Luigi.

Tutto questo in un clima di estrema incertezza perché ancora non sapevamo come fronteggiare l'emergenza in Comunità dopo essere stati colpiti da questi gravi lutti. In questa Messa vogliamo ricordare il dono che è stato don Luigi per tutti noi. In quei giorni sono arrivate centinaia di condoglianze dalle persone che lo hanno incontrato.

Nel Vangelo abbiamo ricordato l'immagine del chicco che cade a terra e marcisce per portare molto frutto; da quel seme nasce la vita, nasce una pianta. Gesù usa questa immagine per parlare di se stesso e per dirci come deve essere la nostra vita. Il seme che cade sembra che possa perdersi ma crea qualcosa di nuovo, di più grande. Così è stata la vita di don Luigi".

Al termine dell'Eucarestia i partecipanti si sono recati nel giardino della Casa della Fraternità di via Lomonaco per un gesto simbolico particolarmente significativo: i giovani hanno piantato un albero che ricorderà la sua presenza alla Casa del Giovane. Michela Ravetti, respon-

sabile della Casa del Giovane ha introdotto l'iniziativa con queste parole: "Siamo qui per piantare un albero in ricordo di don Luigi che era un amante della natura; anche questa zona verde che oggi possiamo apprezzare è frutto del suo lavoro, di altri comunitari e di Andrea Beverari (maestro di lavoro per la manutenzione del verde). Possiamo dire che il cuore di don Luigi è anche qui, in questa zona verde. Vorremmo che questa pianta fosse un segno di don Luigi che rimane nel tempo, con i suoi consigli, con la sua concretezza di vita. La sua umanità era autentica e spontanea, a volte un po' 'rugosa'. Nonostante questo lo si sentiva vicino, vero, autentico e amico; per molti è stato anche un padre. Questo sarà un albero che darà ristoro con la sua ombra e darà gioia con i suoi fiori colorati. È una pianta che ci fa guardare in alto verso il cielo, mentre camminiamo sulla terra proprio perché le sue radici sono ben piantate nel terreno. Don Luigi è stato anche un punto di riferimento, sapeva condividere momenti di gioia e aveva parole che ci spronavano a guardare al cielo. L'albero cresce e si sviluppa, un po' come i nostri percorsi di vita.

Quello che vediamo ora diventerà qualcos'altro: nasceranno delle foglie, sbocceranno dei fiori; e così potrà essere segno e richiamo per la nostra vita e per il

nostro cammino. Quando passeremo vicino a questa pianta ci ricorderemo di don Luigi e lui si ricorderà di noi, in qualche modo ci dirà: 'Continua a camminare, continua a cambiare'. Don Luigi ci dice ancora: 'Buon cammino, io ci sono, e cammino con voi'. Lo ringraziamo per tutto quello che è stato per noi."

Poche ore prima della dipartita di don Luigi Bosotti, la Casa del Giovane di Pavia aveva perso anche Pietro Calligher (58 anni originario di Broni), cuoco e amico della Comunità da tanti anni: "Era entrato in contatto con noi parecchi anni fa ed era riuscito a riscattarsi, ritrovando i fili della sua esistenza e le ragioni giuste per andare avanti a vivere – dice Simone Feder, educatore alla CdG –. Rispettava tutti e teneva in grande considerazione gli altri, era una persona con grande dignità". Pietro Calligher era molto bravo in cucina e far da mangiare, anche per gruppi numerosi, era il suo modo per sentirsi utile e stare vicino agli altri: preparava volentieri i pasti alla Casa del Giovane ma non solo, il suo operato era richiesto da tante parrocchie.

Non possiamo dimenticare queste figure così importanti per noi. Il loro ricordo rimarrà per sempre.

Matteo Ranzini



Il sorriso di Pietro Calligher

L'APPROCCIO ECOLOGICO SOCIALE AL PROBLEMA DELL'ALCOL

DAI PROBLEMI ALCOLCORRELATI AL BENESSERE DELLA COMUNITÀ (METODO HUDOLIN)

Il corso intensivo si è tenuto dal 24 al 28 maggio presso l'Oratorio San Mauro di Pavia. 20 i partecipanti dai 18 agli 84 anni!

di Augusta Bianchi e Rosario Cambareri

Il corso è finalizzato sia alla formazione di nuovi volontari, denominati "servitori-insegnanti" che conducano i Club Alcolologici Territoriali, sia ad aumentare le competenze dei partecipanti riguardo ai problemi alcol-droga correlati e più in generale, la tutela della salute nostra e degli altri.

Il Club è una "comunità multifamiliare", ideata dallo psichiatra Vladimir Hudolin negli anni '60, finalizzata al superamento dei problemi alcolcorrelati e complessi, a partire dalla proposta di astensione dall'alcol. Le porte del Club sono aperte anche alle famiglie con problemi di abuso e azzardo. Gli incontri si tengono ogni settimana e durano un'ora e mezza circa. Le "medicine" del Club sono l'accoglienza, amicizia, l'amore, la solidarietà.

Rosario ed io abbiamo partecipato allo stesso gruppo di lavoro e abbiamo pensato, spinti da un senso di

appartenenza alla Comunità Casa del Giovane, pur partendo da percorsi diversi, di condividere alcune riflessioni.

Disagio spirituale

La definizione di Hudolin "Tra gli altri disturbi che possono essere constatati nella complessità dei problemi alcolcorrelati e multidimensionali ed in generale dei disagi del comportamento, il più costante è il disagio spirituale.

In questo disagio vedo i problemi provocati dalla non accettazione di sé, del proprio comportamento e del proprio ruolo nella comunità, della cultura sociale esistente, della giustizia sociale prevalente.

Questo disagio è accompagnato da un senso di impotenza davanti al problema e di impossibilità di capirlo."

Il "mostro" secondo Rosario

Chi è il mostro? "Lo stile di vita indotto o meno da media e stereotipi, un

mondo che induce all'odio ed al perenne conflitto quotidiano, l'impotenza che prova ogni singolo uomo nei confronti di eventi che esulano dal suo volere e potere... La noia, la mancanza, il confronto reciproco e la comprensione minati dalla paura dell'inganno. La sfiducia in tutto e in tutti, le infinite delusioni nel tentativo di cambiamento."

Una risposta possibile per superare il disagio spirituale data dai componenti del secondo Gruppo:

"Sentirsi parte di un cambiamento. Il mio cambiamento insieme al tuo cambiamento mi fanno sentire meno a disagio e accettato ed efficace."

Le chiavi sono l'affidarsi ed il fidarsi dei quali l'ordine temporale è soggettivo. "Per me, Rosario, l'affidarmi è venuto spontaneo rispetto al fidarmi che comunque è stata una conseguenza naturale. Se non avessi rischiato di affidarmi a qualcuno in una relazione, non avrei mai potuto scoprire se valeva la pena fidarmi."

"Ognuno ha una favola dentro che non riesce a leggere da solo. Ha bisogno di qualcuno che, con la meraviglia e l'incanto negli occhi, la legga e gliela racconti." (Pablo Neruda)

A proposito di stili di vita riportiamo le riflessioni del primo Gruppo:

- 1) Constatiamo sprechi su scala mondiale
- 2) Ognuno di noi può migliorare con piccoli obiettivi quotidiani
- 3) Possiamo sensibilizzare familiari e vicini parlandone

Primo buon proposito proposto da ognuno:

- divulgare il concetto di stili di vita migliori ai figli, nipoti e presso le

scuole

- creare una compostiera
- giocare di più con i figli
- volontariato per la raccolta di plastica sul territorio (strade, giardini pubblici)

- migliorare la raccolta differenziata

- bere meno aperitivi alcolici

- fumare meno sigarette

Concludiamo citando due dei diversi obiettivi finali emersi da questo corso:

"La vita è un bene prezioso e va valorizzata, a volte ce ne dimentichiamo, ma poi può arrivare la consapevolezza. L'accoglienza che si incontra nel Club

può essere lo stimolo per dare una svolta alla propria vita e fare emergere il proprio valore."

"Questo Corso ha riflettuto sull'importanza di mettere al centro la persona, la famiglia, la comunità, tutte in relazione tra di loro, ed uno stile di vita rivolto alla sobrietà, con attenzione all'eco-equo-sostenibilità come valore di ricchezza ed opportunità di crescita e cambiamento."

In questo momento a Pavia e immediati dintorni sono attivi in presenza 5 Club.

Per info: Augusta cell. 3482866660.

"Dobbiamo trovare la PACE dentro di noi, nel profondo del cuore. Nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità. Quando l'avremo trovata potremo OFFRIRLA anche agli altri".

Vladimir Hudolin

LETTERA DA BANGUI

MARIETTE, LA RAGAZZA CHE DICEVA: "OUI PAPA"

Dalla città di Bangui, capitale del Centrafrica, ci ha scritto il missionario Padre Federico Trinchero, carmelitano scalzo, che vive vicino alla gente in clima di guerra civile e di emergenza umanitaria.

a cura della Redazione

L'ultima vicenda più intensa è stata l'apparizione di Mariette, una ragazza fuggita da Bambari. Si è presentata una mattina al nostro convento: il volto stralunato, i capelli arruffati, l'abbigliamento trascurato, il ventre gonfio. Mi racconta di essere stata violentata da tre uomini in un quartiere di Bangui. Ogni volta che ricevo la notizia di una violenza su una donna, mi vergogno di essere uomo. Purtroppo il fenomeno è assai frequente da queste parti e con la guerra si è ovviamente intensificato. Mariette è ora incinta e ci chiede aiuto: l'uomo che la proteggeva (?), l'ha cacciata di casa. Confesso che mi sono messo le mani nei pochi capelli rimasti. Poi ho cercato una soluzione. Ma ad ogni mia domanda Mariette ripete la stessa risposta, quasi infastidendomi, quasi non sapesse dire altro: "Oui, papa!". Le offriamo un po' di soldi per poter mangiare e le assegniamo un posto per dormire, in una tenda vicino alle suore, vegliando che nessuno possa ancora approfittare di lei. Cerchiamo anche di organizzare un viaggio affinché possa rientrare nel villaggio natale e partorire in un luogo tranquillo, vicino alla sua famiglia.

Purtroppo Mariette è molto instabile e ogni tanto scompare per diversi giorni, per poi ritornare più affamata e stralunata di prima. Un sabato sera alcune ragazze ci informano che Mariette è ritornata e il parto sembra imminente. La nostra Toyota Hardtop ritorna ad essere per qualche ora un'autoambulanza, come ai vecchi tempi. Ci avviamo verso l'ospedale più vicino al convento. Con me ci sono fra Félix e suor Faustine che, anche se Mariette era scomparsa da diversi giorni, aveva già preparato il corredo per il neonato. Che forti queste suore africane! Rinunciare alla maternità è per loro un sacrificio immenso, ma come sanno farsi prossime con chi -



Padre Federico Trinchero

per gioco o per violenza - è diventata mamma troppo presto. Arrivati all'ospedale le infermiere visitano Mariette. A causa di un'infezione piuttosto importante, è necessario un parto cesareo ed escludono che ciò possa avvenire nel loro piccolo ospedale, dove non c'è il medico e non c'è corrente elettrica. Occorre andare altrove. Solitamente, la notte, non usciamo mai in città: in tempo di guerra come in tempo di pace. Ora che siamo in tempo di non più guerra e non ancora pace, ci facciamo coraggio e ci dirigiamo verso un ospedale cittadino più grande. La notte è giovane, ma non per noi. C'è molta gente nei bar che beve, balla e si diverte. La nostra comitiva ha ben altri obiettivi e altre urgenze. Arriviamo finalmente all'ospedale. Le ostetriche accolgono Mariette in sala parto. Nell'attesa, passeggiavo nervosamente nel corridoio, provando a pregare. Ma, Dio mi perdoni, alle preghiere si mescola qualche imprecazione: "Ave Maria... ma dove ti nascondi mascalzone di un uomo? Se ti becco... tu sei benedetta fra le donne... sei tu che dovresti essere qui a trepidare, non io... il frutto del tuo seno... lo sai che questa notte diventi papà? No, non lo sai, non puoi saperlo e non vuoi saperlo... prega per noi peccatori. Amen".

Le infermiere c'informano che i dolori dell'infezione si mescolano con quelli del parto e quindi la nascita non è in realtà imminente. Suor Faustine mi dice di rientrare in convento e che può restare lei accanto a Mariette durante il resto della notte. A questo punto eludo lo sguardo minaccioso di un'ostetrica, dalle dimensioni piuttosto notevoli, e m'infilo in sala parto. Biscio una benedizione su Mariette e le stringo la mano: "Kanga be. Nzapa a batamo! Coraggio e che Dio ti protegga!". E

Mariette mi risponde con il suo penultimo e ostinato "Oui, papa!". Rientro in convento con fra Félix mentre la città, deserta, dorme. Alle cinque del mattino chiamo suor Faustine. Mi informa che il parto non è ancora avvenuto e che pensa di rientrare a casa anche lei. Poi, dopo qualche ora, ci allertano: Mariette, ingannando le infermiere, è fuggita dall'ospedale. E qui altre preghiere mescolate a imprecazioni. Come cercare una ragazza incinta in una capitale africana di 800.000 abi-

tanti? Ci proviamo, ma è inutile. Dopo qualche giorno Mariette riappare al convento, come era apparsa la prima volta. Il ventre è sgonfio, ma non porta un bimbo al seno. "È morto", sussurro. "Oui, papa!". Ed è l'ultima volta che abbiamo visto Mariette. Di storie del genere è pieno il Centrafrica e il mondo. Ne incrociamo giusto qualcuna, cercando di non soffrirne troppo, di fare quel che possiamo e magari qualcosa in più. Un abbraccio e alla prossima.

Padre Federico

PROGETTO BORSE DI STUDIO CARMEL DI BANGUI 2021 Missione dei Frati Carmelitani Scalzi nella Repubblica Centrafricana

"Senza il vostro aiuto, sarei in giro con la moto, per le strade di Bangui, per guadagnarmi da vivere facendo il servizio taxi, come tanti miei coetanei. Invece ogni giorno vado all'università. Fatico anch'io a crederci". Jordy, giovane universitario di 22 anni, ci ringrazia così. Fin da piccolo, grazie al vostro aiuto, ha potuto studiare e ora si trova al secondo anno di università. E quasi non gli sembra vero.

Il Progetto borse di studio Carmel di Bangui continua, nonostante la pandemia, nonostante i venti di guerra che di nuovo soffiano sul Centrafrica.

Grazie al vostro aiuto tanti bambini e tanti ragazzi possono studiare. Alcuni giovani sono diventati o stanno diventando medici, avvocati, ingegneri, insegnanti, infermieri... E ora, quasi 40 giovani stanno seguendo i corsi della nostra nuova Scuola Agricola Carmel da poco aperta a Bangui. Contiamo ancora una volta sul vostro aiuto. Ancora un grande grazie a chi ci ha già aiutato e a chi vorrà aiutarci per la prima volta! Padre Federico e i confratelli del Carmel di Bangui.

SCUOLA ELEMENTARE	€ 50,00
SCUOLA MEDIA	€ 100,00
SCUOLA SUPERIORE	€ 150,00
SCUOLA AGRICOLA CARMEL	€ 250,00
UNIVERSITÀ di BANGUI	€ 500,00

missioni@carmeloligure.it - (0039) 010/912.66.51
p.federico.trinchero@gmail.com - 00236-72.29.60.22
Potete aiutarci facendo:

1) un bonifico bancario a MISSIONI CARMELITANE LIGURI:
IBAN: IT 42 D 05034 31830 000000010043 (BIC/SWIFT
CODE: BAPPIT21501);

2) un versamento tramite Paypal indirizzato a:
missioni@carmeloligure.it

3) un versamento tramite CCP n. 43276344 intestato a:
AMICIZIA MISSIONARIA ONLUS.

Indicare nella causale:

PROGETTO BORSE DI STUDIO CARMEL DI BANGUI 2021



COME AIUTARE LA COMUNITÀ

IL TEMPO - Il volontariato è una delle maggiori risorse della CdG. È possibile contribuire al sostegno della Comunità nel settore tecnico-amministrativo, operativo in centro stampa, carpenteria e falegnameria, cucina, lavanderia e animazione. Info Michela allo 0382.3814469 oppure via mail a cdg@cdg.it

LA PREGHIERA - Sul sito www.casadelgiovane.eu è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

LA PROPRIA VITA - La vocazione risponde ad una chiamata di Dio per donarsi ai fratelli in difficoltà. Per colloqui e accompagnamento vocazionali: don Arturo - 0382.3814469 - darturocristiani@cdg.it

BENI MATERIALI

Da sempre la Comunità ricicla, recupera, riutilizza e ridistribuisce, mobili, elettrodomestici in buono stato. Info: cdg@cdg.it oppure Vincenzo 348.3313386

DONAZIONI, LASCITI ED EREDITÀ

Donazione libera per continuare il servizio rivolto ai giovani, minori, mamme e bambini che si trovano in difficoltà. La Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Gio-

vane di Pavia ONLUS avente personalità giuridica può ricevere Legati ed Eredità

BOLLETTINO POSTALE

Bollettino postale (nella rivista "Camminare nella Luce" o presso le nostre comunità). C/c postale n° 97914212

BONIFICO BANCARIO

Fondazione don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane ONLUS
Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

BANCA INTESA SAN PAOLO
IBAN IT17R0306909606100000005333

C/C POSTALE CONTOBANCOPOSTA
IBAN IT82P0760111300000097914212
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

DONAZIONE ON-LINE www.casadelgiovane.eu
nella sezione "aiutaci" clicca su "Donazione"

DESTINANDO IL 5 PER MILLE
codice della Fondazione: 960 561 801 83



PER INFORMAZIONI

www.casadelgiovane.eu sezione "Come aiutarci" - Tel. 0382.3814469

FONDAZIONE DON ENZO BOSCHETTI - COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

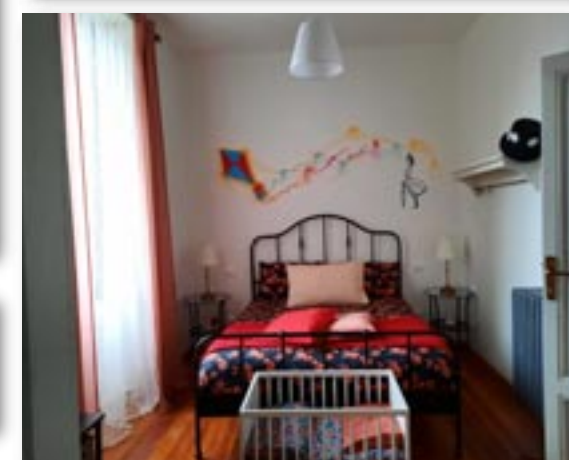
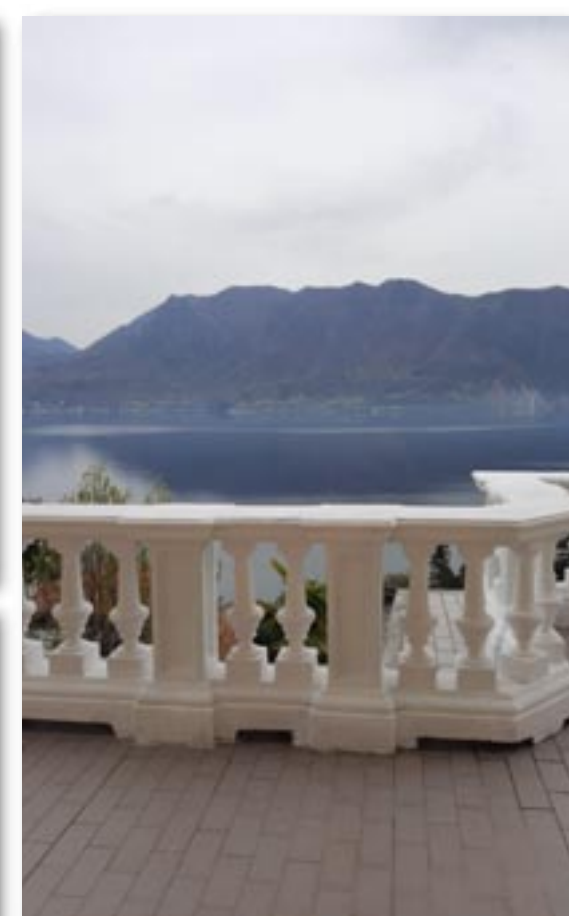
Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814469 - Mail: cdg@cdg.it - www.casadelgiovane.eu

La "Fondazione don Enzo Boschetti" - Comunità Casa del Giovane è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) ai sensi del D.Lgs. 460/97; tutte le offerte a suo favore godono dei benefici fiscali previsti dalla legge.

FRANKIE'S HOUSE

Un nuovo progetto di "turismo solidale"

"Casa Sacro Cuore", villa di proprietà della Casa del Giovane, situata a Ronco di Ghiffa (VB) affacciata sul Lago Maggiore, si è aperta al **turismo solidale** diventando il **bed & breakfast "Frankie's House"**, che ospita singoli, coppie e famiglie anche con figli piccoli. Soggiornare in questa struttura vuol dire scegliere un bel luogo di vacanza a contatto con la natura ma anche **sostenere la Casa del Giovane** e le sue attività di accoglienza perché parte degli utili saranno devoluti alla Comunità.



Per informazioni e prenotazioni:
Frankie's House - Ghiffa su [booking.com](https://www.booking.com)

Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it

Responsabile Primo:

mons. Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia

Curia di Pavia – Piazza Duomo, 1 – 27100 Pavia – Tel. 0382.386511

Responsabile di Unità: Michela Ravetti

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814469

resp.cdg@cdg.it

Fondazione DON ENZO BOSCHETTI**COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE**

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it

Presidente: Michela Ravetti – Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – Fax 0382.3814492 – resp.cdg@cdg.it

Pec: fdonenzoboschetti@legalmail.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE a r.l.

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814490 – consiglio.coop@cdg.it

Presidente: Diego Turcinovich – Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814490 – diego.turcinovich@cdg.it

Pec: cdg.pv@legalmail.it

Laboratori di: Centro stampa, carpenteria, falegnameria**presso “Arsenale Servire il fratello”**

Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814414 – Fax 0382.3814412

centrostampa@cdg.it – carpenteria@cdg.it – falegnameria@cdg.it

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Segreteria: Tel. 0382.3814490 – segreteria@cdg.it

Amministrazione: Tel. 0382.3814555 – amministrazione@cdg.it

CENTRO DI ASCOLTO CDG

presso l’Oratorio, sede storica della comunità

Viale Libertà, 23 – 27100 Pavia – Tel. 0382.29630 – 335.6317294

– centrodiascolto@cdg.it

Archivio “don ENZO BOSCHETTI”

presso Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – archiviodeb@cdg.it

Centro Educativo “don ENZO BOSCHETTI”**Coordinamento Area Educativa e di Accoglienza**

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia

Area Minori: Tel. 0382.3814490

Fax 0382.3814492 – area.minori@cdg.it

Area Giovani e Dipendenze: Tel. 0382.3814485

Pec: areagiovani.cdg@legalmail.it

Fax 0382.3814487 – area.giovani@cdg.it

Area Donne: Tel. 0382.525911

Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it

Area Salute Mentale: Tel. 0382.3814499

Fax 0382.3814419 – centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Gariboldi

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814456– cgariboldi@cdg.it

Casa S. Martino

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814440 – csmartino@cdg.it

Centro Diurno “Ci sto dentro”

Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 335.6316400 – cistodentro@cdg.it

Casa Famiglia Madonna della Fontana

Fraz. Fontana – 26900 Lodi – Tel. 0371.423794 – fontana@cdg.it

Area GIOVANI e DIPENDENZE**Comunità terapeutico-riabilitative**

Casa Madre

Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia

Tel. 0382.24026 – Fax 0382.3814487 c.madre@cdg.it

Cascina Giovane

Fraz. Samperone – 27012 Certosa di Pavia

Tel. 0382.925729 – Fax 0382.3814487

csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza

Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814430 – Fax 0382.3814487

casa.accoglienza@cdg.it – www.casaccoglienza.org

Casa Boselli – Modulo specialistico per alcool e polidipendenze

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814597

Fax 0382.3814487 – area.giovani@cdg.it

Centro diurno “In&Out”

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814596 –

ineout@cdg.it

Area DONNE

Comunità per mamme con bambini

Casa S. Michele – Viale Golgi, 22 – 27100 Pavia

Tel. 0382.525911 – Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435

Casa S. Mauro – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435–6 – csmauro@cdg.it

Area SALUTE MENTALE

Centro diurno “Don Orione” – Via Lomonaco, 43

27100 Pavia – Tel. 0382.3814453 – centrodiurno@cdg.it

Centro diurno “Don Bosco” – Via Lomonaco, 43

27100 Pavia – Tel. 0382.3814477 – centrodiurno@cdg.it

FRATERNITÀ E ACCOGLIENZA

Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814445 – cdg@cdg.it

Casa Nuova – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

CASE PER VACANZE

Casa Maria Immacolata

Inesio (LC) – Tel. 0341.870190

c.immacolata@cdg.it – www.casamariaimmacolata.eu

Frankie's House

Bed and breakfast per il turismo solidale

Frankie's House – Ghiffa lo trovi su booking.com

Via Risorgimento, 249 – 28823 Ronco di Ghiffa (VB)

LA COMUNITÀ sul WEB

www.casadelgiovane.eu

Sito ufficiale della Comunità Casa del Giovane di Pavia

www.donenzoboschetti.it

Sito ufficiale del fondatore della Casa del Giovane di Pavia

www.casaccoglienza.org

sito della comunità Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia

www.casamariaimmacolata.eu

sito della Casa per ferie “Maria Immacolata” di Inesio

 Comunità-Casa-del-Giovane